

## Gli scritti di Marsilio Santelli

A cura di Andrea e Stefano Maiolani

Grazie alla cortese disponibilità della signora Mariangela Santelli, nipote dell'autore, abbiamo avuto occasione di leggere quanto scritto più di un secolo fa da Marsilio Santelli.

Nato a Oga in Valdisotto nel 1850, l'autore visse nel paese dell'Alta Valtellina fino al 1931, dilettandosi a "mettere in iscritto" *il memoriale dei diritti della gioventù di Oga – anno 1877 e la storia degli avvenimenti avvenuti in Oga*.

La parte relativa ai diritti della gioventù di Oga è un prezioso riepilogo di una tipica "serra" ad una giovane del paese in procinto di unirsi in matrimonio con un forestiero. Oltre alla descrizione della serra, l'autore riporta anche la canzonetta dedicata alla giovane che sta per lasciare il paese.

Per "la storia degli avvenimenti avvenuti in Oga" è probabile che la scelta di tale titolo sia dipesa dal fatto che nella prima parte viene dettagliatamente descritta la vicenda dell'arrivo ad Oga di don Luigi Marchetti, originario della diocesi di Brescia, che, a causa della morte del precedente parroco di Oga, prese il suo posto e propose alla popolazione di accettare la venuta di un suo collega, senza peraltro nessuna autorizzazione della curia della diocesi di Como.

Ma gli avvenimenti descritti vanno al di là dell'ambito ristretto della frazione di Oga; infatti vengono riportati con notevole capacità descrittiva gli avvenimenti e le disgrazie legate ad eventi atmosferici, come ad esempio le valanghe del 20 e 21 dicembre 1886, nonché il trasporto del Crocifisso di Combo avvenuto nel 1893, allo scopo di invocare la pioggia e ancora l'incendio che colpì S. Antonio Valfurva nel 1899. Interessantissima anche la descrizione della costruzione della fontana situata nella contrada superiore di Oga, con dettagliato elenco delle misure dell'opera.

Se quanto scritto dal nostro conterraneo si discosta, soprattutto per il gergo utilizzato, della terminologia ricca di neologismi dei nostri giorni, riteniamo che quanto andremo a leggere permetterà in parte di addentrarci e di comprendere la realtà degli "avvenimenti" che accaddero più di un secolo fa ad Oga in particolare e nel bormiese più in generale.



### MEMORIALE DEI DIRITTI DELLA GIOVENTÙ Anno MDCCCLXXVII

#### Proemio

Allorquando una giovane nata e cesciuta nella nostra contrada si congiunge in matrimonio con persone che non siano del nostro paese, fu sempre usanza ereditata dai nostri maggiori, di farle la così detta Serra.<sup>1</sup>

Una tale consuetudine venne appunto effettuata il giorno 8 Febbraio 1877, essendosi ammogliato Giacomelli Battista della frazione di Fumarogo con Peiti Angelina di Oga; imperocché la gioventù di Oga mossa dal desiderio di sempre mantenere i suoi diritti e di fare stare il dovuto onore alla suddetta sposa, si radunò, col permesso della stessa autorità

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Canclini – R. De Angelis, *Bormio, le sue valli e il Podestà dei Matti*, Sondrio, luglio 1993.

comunale tanto riguardo all'adunanza di essa gioventù quanto sulla licenza di portare armi da fuoco come pure sulla tenuta della vestimenta, e con passaggio libero di trasportarsi altrove, senza nessun impedimento delle autorità civile e militare.

Fatta l'adunanza che furono in numero di 20, si assegnò a ciascuno il proprio grado, conforme si era stabilito cioè che il sig. presidente, sig. cancelliere, il cameriere, il sig. capitano che comandava all'armata ed il *pajasso*.<sup>2</sup> Due di alta statura vestiti in guisa di dragoni con l'elmo in testa, eran davanti all'armata con l'arma e bajonetta in essa. Tutti gli altri che avevano l'armi, portavano un sciallo a *tricolla* con un mazzo di piume sul capello, ed in altra guisa i due che stendevano il *bindello* ed in altra ancora il *suonatore*. Dopo essersi messi tutti in partita dalla piazza s'avviarono verso la parrocchia per aspettare gli onorati sposi. E là si fermarono, con un tavolino e 5 (quattro) sedie, una pel sig. presidente un'altra pel sig. cancelliere e due per gli sposi, con un vaso di fiori sulla detta tavola, con bottiglie di diversi liquori e piatti di bescutini.

Poco dopo comparvero gli sposi corteggiati da molte persone forestiere e di diversi paesi i quali restarono stupefatti al vedere una compagnia così bene armata tutti schierati metà d'una parte e metà dell'altra parte della strada. I due vestiti in guisa di dragoni furono i primi che diedero loro il *fermo* col mettere l'armi in croce a chiuder loro il passo. Di dietro il sig. capitano con la spada in mano dava ordine ai suoi, in fondo alla compagnia poi stavano quelli del *bindello*.<sup>3</sup>

Giacomelli Giovanni...

Dunque vengano pure innanzi e sentiranno il nostro discorso. (Qui segue quanto si deve leggere prima di conceder loro il passaggio).

**Regnando Sua Maestà  
Vittorio Emanuele II  
Pr grazia di Dio e per volontà della Nazione  
Re d'Italia**

Ben venuta o rispettabil compagnia  
Già per andare in chiesa voi siete in via;  
Anche noi siamo qui in piè ritti  
Per mantenere i nostri diritti.  
E non è questo il dover più giusto e santo  
Cui noi eseguir dobbiam con vanto?  
O sposi onorati e schiera eletta  
Deponete dunque ogni vostra fretta  
Onde ascoltare per qualche momento  
Questo nostro bravo ragionamento.  
Una giovane di singolar saggezza  
Cara ai suoi e al paese intero  
Di garbo fornita e di bellezza  
Eccola lasciar il tetto primiero  
Per trasferirsi colà ove il ciel la chiama.  
E noi resterem muti a tal mancanza?  
Soffrirem che abbia a patire ingrata  
Dall'onorevol nostra vicinanza?  
Ciò non consente un'anima ben nata

<sup>2</sup> La figuro del cosiddetto *pajasso* riprende nei suoi compiti quella dei "lacchè" presenti con danze, saltelli e burle nell'antica festa carnevalesca bormina del "Podestà dei Matti".

<sup>3</sup> Nelle "serre" che si svolgono nel bormiese ancora ai nostri giorni, viene usato un nastro di raso bianco.

Però a noi è obbligo assoluto  
Di esiger un tenuo tributo.  
Gli occhi quindi rivolgiam sullo sposo  
Che mentre giubila di soave contento  
Vorrà pur mostrarsi generoso  
Nell'appagar il nostro sentimento  
E dare a noi tutti un piccol compenso  
Di quel che ci rapì tesor immenso.  
Creder non posso che uno sposo cortese  
Sdegnar voglia questa prudente istanza  
E cerchi alterchi oppur pretese  
Per sottrarsi a una decente mancia  
Mentre sappiam che l'avarizia abborre  
E magnanimo spirito porta in core.

## Parte II

Essendo già usanza ereditata dai nostri *trisavi* e *bisavi* di fare la *serra* alle giovani che dalla nostra contrada passano altrove in matrimonio, come non la faremo a questa che è una giovane non solamente di bel sangue, ma laboriosa, prudente, da tutti amata, percui siamo certi che dovunque ella vada sarà rispettata, e di onore alla nostra contrada.

Ah! ben ci rattristiamo noi gioventù troppo inesperta, che ce l'abbiam lasciata rapire, ma giacché ora è inutile ed avremmo dovuto pensar prima, ci consoliamo nel riflettere il suo buon esempio ne faccia sorgere delle altre, come lei sì invidiabile.

Seguendo le norme dei nostri antenati; il diritto di questa onorevole Gioventù in questa circostanza vien qui distinta in tre classi.

La prima di italiane	lire	250
" seconda di "	" "	180
" terza di "	" "	80 <sup>4</sup>

Quale poi di queste classi si abbia a stabilire sul conto della presente: non vi è dubbio che non sia la prima, e sfidiamo il paese intero che non vi è una giovane di simil garbo ed avvenenza. (Si rivolge ai compagni e dice) Stiam allegri, o compagni che qui uniti siamo, che il prediletto si vorrà mostrar cortese, né finora si prodigo, si generosa permetterà che si intacchi di avarone, o di spilorcio.

## Canzonetta

- |                                                                                                             |                                                                                                       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1. Per un possidente<br>Qual'è questo sposo<br>Gli vien da rider<br>Per la dimanda<br>Che fatto gli abbiám. | 2. Per si poca cosa<br>Giammai non credeva<br>Sì bella giovane<br>A casa condor<br>Or si che contento |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|

A casa sen va!

- |                                                                                                |                                                                         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|
| 3. E con tutti fa festa<br>E a tutti racconta<br>La sua fatta fortuna<br>Ma di grazia sì bella | 4. O innamorati<br>Se qui vi siete<br>Non più piangete<br>Se la vedrete |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|

<sup>4</sup> Secondo l'indice ISTAT l'attuale potere d'acquisto, (rapportato all'allora costo della vita), sarebbe rispettivamente di lire 1.400.000, lire 1.000.000, lire 450.000.

Siam certi che a tutti                      In breve a partir.  
Trovar non si da  
    Perché noi siamo  
    Così afflitti  
    A lasciar passare  
    Sì bella occasion  
    Che è questo il motivo

Di tanta desolazion

Si noi pertanto  
Finir la vogliamo  
Che rider non abbiam  
Le giovanette  
Che stan rimirando  
I nostri sospir.

### Conclusione

Ora non rimane all'onorata gioventù che l'incoronare la loro festa con mille evviva accompagnati da altrettanti auguri della più prospera fortuna che dal cielo imploriamo sugli amati Sposi e su tutta l'onorata compagnia.

### Parte III

Finito il colloquio il sign. Presidente riceve la mancia che si stabilì onesta e decente da una parte e dall'altra, quindi il sig. presidente da un'osservazione in questi termini: (rivolgendosi verso i compagni armati gli dice) O gioventù mia cara, forse troppo tenue vi sembrerà la ricompensa che abbiam ricevuto da questi onorevoli e generosi sposi, la quale è di lire ...; ma che dobbiam fare?

Forse lamentarci per questo? Giamma[i], sapendo che essi ce la danno con tutta l'espansione del cuore. È vero che rincresce a me e rincresce a voi tutti il dover lasciar sloggiare dalla nostra contrada una tal giovane per sì poca cosa, ma non glielo possiam impedire, tale essendo la sua volontà (voltandosi verso la sposa così le dice) E voi o sposa diletta, che ora siete per trasferirvi in paesi esteri, pensate chi saranno pur troppo delle lingue serpentine che metteranno la discordia nella vostra casa, e nel vicinato, semineranno della ziania che vi darà frutti amari, come, massime al presente si scorge che da per tutto succede. Sarete forse maltrattata anche da quelli che non pensate con parole ed atti, ma ciò spero che mai succederà tra persone quali siete voi. Ad ogni modo però se qualche sinistro vi accada o da parte del marito o dei parenti, ricorrete a me sig. presidente di questa compagnia, che io vi spedirò la mia armata, e vi metterò la pace e la tranquillità, e sarete protetta sino alla morte. In segno dell'affezion nostra invero di voi, ecco che vi lascio libero il passaggio. Passo libero (ad alta voce).

Ed ecco che la compagnia degli onorati sposi s'avanzano e fu loro messo il bindello a tricolla e si ricarono al tavolino. Quivi il cameriere pronto ad offrir loro dei liquori e Bescutini, co' suoi debiti modi agli sposi e a tutta la compagnia. Finito questo si recarono alla chiesa per compiere il loro dovere...

Esciti che furono la compagnia della gioventù cogli evviva si avviraono davanti e passarono per la strada lungo la contrada che da dalla aprte di Adalent<sup>5</sup> e lo scompagnarono fino a Fumarogo, che la gioventù ebbe molto onore e vanto da tutti quelli che la videro, e che vennero di ciò consapevoli. Noi giovani pensammo di mettere in iscritto tanto quello che abbiám detto quanto il contegno che abbiám tenuto; perocché non vi fu il minimo disordine sia in paese come fuori.

Fine

N.N.  
*Santelli Marsilio*

## STORIA DAGLI AVENIMENTO AVENUTI IN OGA

**L'anno 1884**

**Capo I°**

Subito dopo la morte del nostro parroco m.r. don Francesco Schena accaduta li 27 marzo del sudetto. Il quale nell'ultima sua malattia fu assistito da don Luigi Marchetti dalla diocesi di Brescia che si ritrovava in Bormio a fare il quaresimalista.

Dopo la morte del nostro defunto parroco, per la scarsità di canonici in Bormio, gli fu data la carica al suddetto don Luigi di coadiuvare nel tempo paschuale nella parrocchia di Oga. E nel medesimo tempo anche la sua predicazione in Bormio e in Val Furva. E con questo rapì in maggior parte gli animi della popolazione d'Oga, con la sua assidua premura specialmente verso gli infermi (che in questo tempo se ne trovarono molti) e in qualsiasi bisogno.

E per questo cominciò da prima a sorgere delle crisi verso il defunto nostro parroco (dopo 40 anni che era stato nostro pastore).

Sendo però alcuni anni che si ritrovava malaticcio di malatia e poi da vecchiaia, non potendo veramente corrispondere ai suoi doveri, come corrispondeva nella sue verde età.

E per questo vedendo cotesto don Luigi, il quale sembrava fatta premura e tutta familiarità, cominciarono attribuirgli molti omaggi, come egli pure ebbe a dire che lui non era come i sacerdoti che si ritrovavano nella pieve di Bormio. E che sarebbe stato molto più caritatevole verso i poveri e famigliare con tutti, e amante del canto e dall'allegria, e al divertimento. Per questo molti accorsero, e gli fecero la dimanda che lo accetterebbero volentieri per Parocco. Egli rispose che volentieri mi sarebbe gradita la vostra dimanda ma io sono già destinato per andare alle Prese di Poschiavo, e quindi non posso rimanere tra voi.

Al sentire tale risposta molti di questi, specialmente le donne restarono commossi e gli dissero...

Allora don Luigi Marchetti disse. Vedendo la vostra affezione alla mia persona, non posso a meno che fare quanto ne so e posso per procurarvi un pastore per le anime vostre.

Di lì a pochi giorni si sente, che ve ne uno, il quale, (don Luigi disse) sarà meglio di me, sebbene sia un poco avanzato d'età. Il quale è un mio amico ed è un campione della vera Chiesa cattolica ed è una santa persona; e uno di casa nobile, e molto caritatevole...

Costui è don Stefano Bravo, bresciano che si ritrova a Poschiavo a fare il quaresimalista, e costui non ha nessuna cura d'anime. E se volete accettarlo lo faccio venire (era la settimana dell'ottava) domenica prossima termina la sua missione, e lo faccio venire qui.

---

<sup>5</sup> Località con rudere di fabbricato ad un tempo stalla-fienile con annesso civile, a circa 1440 m.s.l.m., poco sotto la strada attuale che conduce da Oga verso Calosio; situata anche in prossimità del *Tröi di Cröc'*, sentiero scosceso che porta in pochi minuti da Oga a S. Lucia.

Secondo R. Bracchi "dovrebbe trattarsi di un nome proprio, il cui primo segmento sembra ravvisabile nel germ. \**athal-* «nobiltà» e il secondo forse in \**wind(i)d-* «vendo»".

Allora la maggior parte della popolazione applaudiscono la proferta di don Luigi con un grido di sì.

Mercoledì 23 Aprile arrivò in Oga don Bravo.

Le donne (specialmente) unite ad alcuni uomini gridarono evviva i preti bresciani e abbasso i nostri bigottoni evviva. Noi non vogliamo più preti bormiesi, ne altri noi vogliamo bresciani evviva i preti Bresciani e abbasso i nostri quali sono... (e si misero a censurarli e dargli dei cattivi termini). Qui cominciò a sorgere due partiti. Il partito dai bresciani, che questo era la maggior parte, e il partito dai nostri sacerdoti terrieri. Quest'ultimo partito era soltanto due famiglie, la famiglia Santelli e la famiglia Rocca, tranne qualche individui i quali tanto di un partito come dell'altro contradivano la sua maggioranza.

Da prima cominciò a sorgere questo mal umore nelle donne, e poi anche negli uomini, e nei capi famiglia, e si vennero a rissa, tra uomini e uomini e tra donne e donne. Era un affanatismo per cotesti preti bresciani il quale a quasi impossibile credere.

Le due famiglie sopradette ebbero a soportare molti dispiaceri e insulti. Primo perche queste famiglie avevano dai sacerdoti, e i Santelli avevano 3 chierici in seminario, e ne venne ordinato al Sacerdozio uno in questo medesimo anno (consacrato il 7 Giugno).<sup>6</sup>

Questi Rocca e Santelli non potevano parlare: appena parlavano venivano abborriti, che parlavano per loro interesse.

Alincontro cercavano di mettere le quiete e di stare sotto messi alla nostra curia vescovile di Como (che questo affanatismo abborriva anche la curia e mons. Vescovo) come pure la Curia ci scrisse subito dopo la morte dal sudetto nostro Parocco. Che colla nuova Ordinazione uno lo avrebbe mandato .

## Capo II°

Per fare conoscere questo affanatismo bisogna notare che cotesto don Luigi aveva cominciato da principio: subito dopo la morte del defunto parocco a invitare la gioventù d'ambi i sess, alla sera in casa parrocchiale da prima per insegnare il canto che si tiene in chiesa e poi un po di ricreazione e divertimento e gli favoriva un qualche bichier di vino ed altre cose, allo scopo di riconoscere l'interno delle persone del paese.

E di poi, gli propose, agli interventi che se questi suo condiscipolo patriotto (don Bravo) rimane parocco qui in Oga in breve tempo farebbe rifabricare la casa parrocchiale e la renderebbe elegante e poi farebbe rifondere le campane, che ora sono indecente e ci meterebbe molto dalle sue sostanze in questa opera, come pure sarebbe di molto solievo alle famiglie povere. Acciecati dall'ignoranza queste promesse furono quelle che ingannarono quasi tutto il paese, anche di quelli che si giudicavano i più dotti.

## Capo III°

Venuto la dominica I dopo l'ottava si ritrovavano ambi due qui nella nostra parrocchia col solo permesso del Sig. don Noli Giuseppe vice arciprete di Bormio,<sup>7</sup> all'insaputa e senza nessun permesso da monsig. vescovo e dalla curia di Como (al quale come si sa che senza il permesso ovvero il celebre da monsig. vescovo o quello che fa le veci a nome suo nessun sacerdote può oltrarsi in altra diocesi ne a celebrare messe o a fare altre funzioni). Cotesto don Stefano Bravo in questa domenica cominciò a fare le funzioni come parocco. Nella istruzione

---

<sup>6</sup> Si tratta del sac. Carlo Santelli che fu parroco di Semogo (1884-1897), quindi canonico in Bormio (1897-1901) ed infine eletto arciprete di Bormio il 25 luglio 1902 rimanendovi a regime fino al 1932 anno, in cui morì (con una pausa di quattro anni dal 1915 al 1919 in cui fu a Firenze ed insegnante presso il Seminario di Como).

<sup>7</sup> Sac. Giuseppe Noli di Grosotto: arciprete di Bormio dall'anno 1879 al 1892.

che fece nelle funzioni vespertine io (Santelli Marsiglio) ne feci riflesso su molte parole che egli disse fra le quali ne manifesterò alcune.

Popolo a me caro (così disse) ora io sono venuto qui tra voi come vostro pastore, siccome io bramo di finire la mia vita da vero cristiano cattolico e come vedo questo popolo il quale siete veri cattolici, e avete qui una chiesa la quale è frequentata da veri figli di Dio, e credo di non abbandonarvi giammai, perché anch'io voglio morire coi veri cattolici. Questa vostra chiesa è molto più magnifica dal duomo di Milano, dal vaticano di S. Pietro in Roma e di S. Margherita da Firenze: i quali sono sontuosi templi, ma non sono frequentati da veri cattolici quali siete voi. Dunque io credo che non vi sia nessuna opposizione alla mia persona ecc. ecc.

#### Capo IV°

Passando alcuni giorni: con ambi due i sacerdoti in paese, e sentendo nessuna contrarietà dai loro superiori, come essi si furono manifestati, che avevano piena libertà di funzionare, nella nostra parrocchia e rimanevano tranquilli (come si dimostravano in faccia al popolo). Il giorno 5 maggio don Luigi se ne partì, per casa propria e in breve doveva recarsi alle Prese di Poschiavo, e che di frequente sarebbe venuto a ritrovarci. Prima di portarsi a casa sua, se ne andò a Como e si presentò da monsig. vescovo con una votazione dalla popolazione, i quali volevano don Bravo per parroco (qui non so veramente che rimprovero abbia avuto in curia). Dopo di aver sentito ogni sua ragione, so che fu rigettato dalla loro presenza, e dimandargli che era lui costui. E se erano qualche lupi che dimoravano nel suo greggie. Da lì a pochi giorni arrivò una lettera dalla curia, di partenza, a don Bravo. Qui si raddoppiò le mormorazioni, insulti, calunie verso le due famiglie opposte, e dicevano che si corteggiava a monsig. vescovo, perché non si voleva i preti bresciani.

Allora don Bravo fece apparenza di portarsi a Como, e presentarsi in curia vescovile. Ma al contrario andò a Brescia ancora dal suo compagno. (Qui cominciò a sorgere qualche sospetto anche nella popolazione a lui fidanzata). Da lì a pochi giorni arrivò in Oga ancora don Luigi e fece ancora una radunanza (in casa parrocchiale) e fece coteste proposte. Che la popolazione non doveva badare alle cose che scriveva la curia, e nemmeno dare ascolto alle chiacchiere che sentivano. E che don Bravo è fornito di qualsiasi facoltà e permesso ecclesiastico. Si sa che la diocesi di Como è molto scarsa di sacerdoti, e andrà lungo tempo prima d'averne voi, perché ci sono molte parrocchie vacanti di miglior entrata dalla vostra, e per questo vi esorto a prendere il mio consiglio. Chi ha tempo, non aspetti tempo, e non lasciar passare questa occasione. Perché la curia si interesserà poco per voi. Questa radunanza gli dimandarono a lui come dovevano fare.

Allora don Luigi disse, siccome il patrimonio della vostra parrocchia e vostra proprietà e la curia, non può comandare su di essa voi dovete formare il stipendio al vostro parroco e se la curia di Como vorrà mandarne un altro; penserà a pagarlo. (dai rappresentanti dai beni ecclesiastici ve ne era presente).

#### Capo V°

Nel tempo che il demanio chiede la confisca ai beni feudiali ecclesiastici avvenuto l'anno 1868. I beni dalla nostra parrocchia vennero rilevati dal Sig. Rocca Giuseppe di Oga domiciliato in Bormio. Essendo di età avanzata fece cessione a quattro uomini, più coscienziosi e dai migliori stimati del paese. I quali furono: Maiolani Andrea, Santelli Angelo, Salomoni Giuseppe, Giacomelli Luigi, i quali ne hanno preso uno per ogni parentela a miglior scelta.

Sebbene in faccia alle leggi civili sia veramente sua proprietà, nonostante al presente, rimane proprietà della nostra parrocchia, perché il pagamento è stato sborsato da essa chiesa. E costoro non sono che rappresentanti.<sup>8</sup>

## Capo VI°

Dopo che don Luigi aveva detto che il patrimonio era in potere ai vicini. La popolazione radunata acconsentirono il ritorno di don Bravo, e così fu il martedì dopo le pentecoste, comparve di nuovo don Bravo. Sembrava che fosse fornito di tutto il necessario.

Venne il giorno 7 giugno a cui vennero consacrati i novelli leviti. E nel medesimo giorno venne nominato parroco di Oga don Giovanni Martinelli nativo di Semogo, e don Carlo Santelli parroco di Semogo, nativo di Oga. Arrivati in Bormio i novelli sacerdoti, e sentendo che si ritrovava in Oga ancora don Bravo restarono molto sorpresi: e sorpreso ne restò anche don Bravo al sentire la notizia del nuovo parroco mandato dalla curia. E allora cominciò a surrogare nella popolazione e a dire che lui rimaneva giù volentieri come capellano, come quelli del suo partito lo accettavano; Ma di lì a pochi giorni, gli venne dalla curia di partire sull'istante e così partì. Ma il giorno di sua partenza fu un giorno di molte mormorazione e pochi giorni dopo il dì 20 luglio venne il nuovo parroco don Giovanni Martinelli, e fu un'entrata molto malinconiosa col mostrargli nessuna accoglienza, nessuna festa, nessun onore. La conclusione di tutto questo mio racconto è che la popolazione ignorava nella superstizione e nell'ignoranza (Santelli Marsilio).

### Promemoria L'anno 1885

Il giorno 8 Gennaio l'incendio ha distrutto la casina sul monte Balzar<sup>9</sup> di proprietà Santelli. Causa di questo incendio fu che questo giorno, furono andati a prender dal fieno, e accesero il fuoco per riscaldarsi, e mala avvertenza nello spegnerlo, dopo circa 5 ore che essi si ritrovavano già in paese il fuoco divampò, e quasi nulla si poté salvare.

### Promemoria Avenimenti e disgrazie accadute dal giorno 20 e 21 dicembre 1886 sul bomiese causato dalle valanghe

Grande quantità di neve, caduta nel sudetto dicembre sino al 20, specialmente sulle cime e sui monti.

Il 21 valanga venuta dalla cima di Sassa nera<sup>10</sup> verso mezzogiorno, detto le Prese dal piano, e venuta sino al monte le Gase,<sup>11</sup> e sterminò tutto quel spazio di bosco comunale e insieme una gran parte dal bosco di proprietari dal monte Gasa.

Nello Stelvio fra il giorno 20 e 21 scomparve il casino dei rottieri di Spondalunga, con quattro uomini che custodivano la strada e tutto l'inverno, dopo rimasero sepolti anche i 4 individui

<sup>8</sup> Per impedire che i beni delle singole parrocchie (soprattutto campi e prati) finissero per confisca al demanio, venivano venduti "pro-forma" a dei privati locali che li acquisivano come prestanomi con finanze parrocchiali.

<sup>9</sup> Località con stalla e fienile interamente in muratura raso pietra (ora parzialmente diroccata) posta a circa 1960 m.s.l.m., poco sopra la strada che dal Forte di Oga porta alla malga di S. Colombano.

<sup>10</sup> Dosso montuoso che sovrasta il paese di Oga verso sud-ovest. In dialetto *Sàscia néira*, chiamato così per il colore nerastro del fronte granitico.

<sup>11</sup> Località attualmente denominata *li ghésa* con parziali resti di baite e prati non più coltivati, sita a una quota di circa 1850 m.s.l.m. sopra la strada che da Oga porta alle sorgenti della Levissima. Secondo R. Bracchi: "forse dal tipo sondr. *Ghèzz* "ramarro", com. *ghèz* e *gèz*, lomb. *ghèz* "ramarro" < lat. *aegyptius* "egiziano", altrove "falco", attraverso un valore intermedio di "moro, scuro".

senza poter ritrovarli. Cominciando a Valeceta fu quasi una sola valanga sino a ponte del diavolo tanto da una parte della valle come dall'altra, cagionò grande danno ai boschi.

In Val Furva, oltre il danno dei boschi; venne distrutto n° 16 casine sui monti, portati via dalle valanghe.

Similmente a Semogo oltre la quantità dei boschi tanto comunale, come privati. Venne distrutto n° 8 casine dai monti contenenti il loro fieno. E tutti i paesi hanno sofferto in proporzione dai danni. Tutti questi danni vennero successi tra la notte dal 20 al 21. Dopo la grande quantità di neve che ci era questa notte; fu una dirotta pioggia sino le 8 dal mattino, e poi sorse un forte vento, uragano, buffera, freddo che non a mai veduto un tempo così incostante. (Santelli Marsilio).

### **Avvenimenti Dell'anno 1887-1888**

L'anno 1887 terminò con grande quantità di neve, e molto freddo; però senza disgrazia, e il principio del 88 ancora molta neve e freddo rigidissimo e si può quasi dire un continuo, sino in aprile.

Il giorno 28 e 29 marzo una dirotta pioggia, la quale minacciò gran danno, in qualche parti di più che l'anno 1886. In questi due giorni valanghe da per tutto. Venne distrutto la casina, e parte dal bosco dal monte Fretola<sup>12</sup> parte di mia proprietà.

Ancora nel 88 i primi 8 giorni di settembre le inondazioni portarono danno da per tutto ma massima la Valtellina, Tiranno e Villa più di tutto, ma anche sul bormiese in Isolaccia, Piandelvino, la massima parte coperto di ghiaja e Fumarogo pocho manchò che l'Adda distruggesse il paese. L'anno 1888 fu chiamato l'anno di miseria e dalla fame. S. Marsilio.

### **L'anno 1888**

Inoltre ai danni, fu un anno molto scarso di raccolti, per il grande freddo e siccità, il freddo lungo l'estate e la siccità in Primavera. E per questo venne chiamato anno di miseria e fame. Santelli Marsilio.

### **L'anno 1889**

Quest'anno è stato molto differente dello scorso, in generale, i raccolti sono stati abbondanti, specialmente il fieno, che abbonda di più di molti altri anni. S. Marsilio

Di più in questo anno 89 sono stati sostenuti i prezzi dai bestiami molto più dagli scorsi, in media di un terzo bondante di più. Santelli Marsilio

### **L'anno 1890-91**

L'anno 1890 sui raccolti campestri sono stati abbondanti, e i bestiami a prezzo straordinario, i prezzi medi dalle vacche sul Bormiese e di £ 380 a 500 da ricordo dei più vecchi non hanno mai sentito tali prezzi, sul principio dal 1891 il prezzo dal fieno di £ 3 al quintale<sup>13</sup> giù in paese e questo è per abbondanza di fieno e scarsità di bestiami.

### **L'anno 1892**

<sup>12</sup> Prati e bosco con rustici situati sulla sponda destra della valle Cadolena a circa 1850 m.s.l.m.

<sup>13</sup> Secondo l'indice ISTAT l'attuale potere d'acquisto sarebbe rispettivamente di lire 2.300.000 e lire 3.000.000 per le vacche, mentre per il fieno di lire 18.000.

Si fa memoria della rinnovazione dalle campane qui in Oga. La maggiore e di diametro di grandezza di centimetri 97 e le altre due inferiore di proporzione. Vennero batezate coi nomi. La maggiore Leone, la II<sup>a</sup> Colombo la III<sup>a</sup> Maria Luisa.<sup>14</sup> Nel giorno 26 ottobre e il 28 si fece la festa d'augurio.

1892 – In questo anno si fece anche la rinnovazione dal Campanile e venne rialzato un finestrone.

La spesa dal campanile e circa di £ 1000 spesa dalla campane e di £ 3000 circa.<sup>15</sup>

Spesa dalle campane, venne fatta con l'offerta fatta dai vicini.

Quest'anno fu abbondante anche dai raccolti; E si dice anno buono.

### **Anno 1893**

Quest'anno e stato l'anno della grande sicità, lungo l'inverno senza neve la primavera senza una goccia d'acqua, sino al 23 giugno questa fu una giornata di acqua. L'acqua comparve dopo la divozione dal "trasporto" del S. Crocifisso di Combo e dalla Madonna dell'acqua d'Isolaccia.

Questo fu un anno di molta scarsità di fieno ma gli altri prodotti campestri sono stati abbondanti in generale.

La festa del trasporto del santo simulacro fu il giorno 27 agosto. Fu gran festa solenne fuvvi una comitiva di pelegrini da Munster<sup>16</sup> e dal Tirolo, prevenuti in procesione acompagnati da un Frate e da un sacerdote. La comitiva era di 150 persone circa.

Vi fu S. E. vescovo di Como e tra sacerdoti e chierici oltrepassavano la sessantina vi erano le confraternite di tutto il bormiese Vi erano miglaja di forestieri signorili.

### **Promemoria**

Ancora 1893 – La costruzione della casina dal monte Fretola. Il muratore Pozzi Severino di Bormio. Spesa dal mastro £ 72. Calce e legnami e altre diverse spese £ 30.<sup>17</sup>

Santelli Marsilio 1893

### **Promemoria Costruzione dalla Fontana alla somità dalla contrada in Oga 1894**

Avendo i vicini di Oga della contrada di sopra,<sup>18</sup> proposto di fare una fontana in sasso,<sup>19</sup> sono venuti a contratto con Camadini Girolamo fu Battista di Grosotto, taglia pietra di fare tale

<sup>14</sup> Le campane (fuse allora dalla ditta Pruneri di Grosio), sono le steasse che ancora oggi risuonano per tutto il bormiese dal campanile di Oga.

<sup>15</sup> Rapporto all'allora costo della vita l'attuale potere d'acquisto sarebbe rispettivamente di lire 6.100.000 per il campanile e di lire 18.300.000 per le campane.

<sup>16</sup> L'attuale Val Monastero.

<sup>17</sup> Rapportato all'indice ISTAT del costo della vita il potere d'acquisto sarebbe rispettivamente di lire 450.000 per il mastro e di lire 190.000 per le altre spese.

<sup>18</sup> Ancora oggi il paese di Oga porta una suddivisione in *cò de sóra* e *cò de sót*, distinguendo in capo di sopra le abitazioni più vicine alla menzionata fontana e quelle del capo di sotto poste più vicine alla fontana millesimata 1890. Naturalmente i vicini di ogni *cò* avevano il diritto di utilizzare l'acqua della "propria" fontana per abbeverare il bestiame e per uso domestico (non esistendo allora alcuno acquedotto).

opera sotto i seguenti patti e condizione. Il sasso per fare tale opera si ritrova in Rovina Muf,<sup>20</sup> I vicini sono obbligati a fare il paizzale per potervi lavorare e un po di tetto per i giorni piovani e di prestargli ajuto per rivoltare i grossi macigni.

II° il sudetto Capo mastro e tenuto a tagliare il sasso e ridurlo a sistema in due pezzi che in corpo abbiano la misura di metri 5 e qual'che cosa anche di più se il sasso lo permette.

Con le seguenti misure. Larghezza m 1,15 altezza m 0,55. I due pezzi devono essere l'istezza larghezza e altezza. Il vuoto tanto da uno come dall'altro di lungezza tra tutti due metri 4,60 di vuoto. L'altezza interna del vuoto di metri 0,45 larghezza metri 0,95 in modo che risulti il vuoto totale di contenere litri d'acqua 1966.

III° Il prezzo e stabilito di lire italiane 250<sup>21</sup> pagabile, un terzo, a termine del lavoro e il resto entro il mese di ottobre.

III° Il tagliapietre promette di fare le fontane come sopra stabilito ad eccezione che nel tagliare il sasso sortisse malamente, a non dare la misura stabilita, resta libero di ogni pretesa i vicini da ogni lavoro fatto dal mastro.

La commissione	Santelli Marsilio Maiolani Massimo
Taglia pietra	Camadini Girolamo e compagni Donagrand Lorenzo, Cristani Pietro

### 1898

Negli scorsi anni vi e stato quasi nulla di nuovo, e l'inverno dal 1897-98 non è mai venuto neve e nemmeno freddo la prima neve e comparsa il 20 febbraio nel gennaio sui monti si vedeva dai fiori di primavera, questo sembra cosa di meraviglia.

### 1899

L'anno 1899 a S. Antonio comune di Valle Forba un grande incendio si sviluppò il giorno 12 aprile che distrusse quasi tutto il paese. Nello spazio di 86 minuti 78 case furono completamente distrutte e rimasero n° 117 famiglie senza case e senza viveri tutto gli venne distrutto. Riguardo ai raccolti campestri fu un anno scarso di tutti i raccolti per la grande siccità di tutto l'anno.

### 1903

In questo anno e memorabile una grande tempesta caduta la sera del 19 luglio la quale distrusse quasi interamente tutti i raccolti campestri, molte finestre furono spezzate le tempeste furono grosse come le noci.

### 1904

Questo e stato un anno generalmente buono su qualunque genere e molto caldo l'estate i prodotti campestri sono maturati 20 e più giorni prima dal solito e sono stati anche abbondanti, ed e anno buono.

---

<sup>19</sup> La descritta "fontana di sasso" o meglio di granito ancora esistente all'incrocio in cima al paese è tipologicamente simile ad altre due: l'una posta al centro (composta da due vasche monolitiche, datata 1890) e l'altra presso la casa parrocchiale (ora usata come aiuola, datata 1891).

<sup>20</sup> Località (detta in dialetto *ruina mùf*) posta in sponda destra del torrente Cadolena poco sopra il paese.

<sup>21</sup> Secondo l'indice ISTAT l'attuale potere d'acquisto sarebbe di lire 1.600.000.

In questo anno si è fabricato la nuova chiesa parrocchiale di Oga.<sup>22</sup> Si diede principio verso la fine d'aprile e fu messo il tetto nel mese di ottobre oltre fatto anche da parte degli belimenti fatto lavoro per la somma di £ 12000.<sup>23</sup>

### Anno 1905

Questo è stato un anno in generale abbondante di raccolti. L'inverno è stato perseguitato da forti venti, ma neve poca. La primavera è stata molto umida con frequenti piogge. L'estate è stato discretamente caldo.



---

<sup>22</sup> La chiesa, su progetto dell'ing. Vitali di Sondrio, fu completata nelle sue parti essenziali due anni dopo, nel 1906, ed inaugurata con la benedizione solenne impartita dal delegato vescovile don Carlo Santelli, arciprete di Bormio, il 6 novembre dello stesso anno.

<sup>23</sup> Rapportato all'allora costo della vita l'attuale potere d'acquisto (secondo le tabelle ISTAT) sarebbe di lire 75.000.000.